

Nello Spirito del "Padre"

Don Leonardo Mazzucchi

Viene offerto alla meditazione questo scritto di don Mazzucchi sul finire dell'anno che segna il 135° anniversario della nascita del Fondatore, e in apertura del 1978 nel quale si celebrerà il 70° della Congregazione maschile.

Queste pagine sono state scelte tra moltissime scritte da lui, per una loro certa completezza di testimonianza sulla persona del Fondatore, di conoscenza dei suoi scritti, di sintesi della dottrina sullo spirito delle Congregazioni e del loro fine.

Chi sia stato don Mazzucchi e quanto gli devono le due Congregazioni lo sanno bene gli anziani, confratelli sacerdoti, coadiutori e le suore: egli è stato per vent'anni il confidente più intimo di don Guanella, e poi, per quasi quarant'anni ne è stato il depositario privilegiato della memoria e delle volontà, conoscitore senza pari e lettore infaticabile dei suoi scritti; per tre generazioni di Figlie di S. Maria della Provvidenza e di Servi della Carità, don Mazzucchi è stato il maestro dello spirito delle due Congregazioni.

Sarebbe ormai tempo di ricordare tutto questo narrandolo di proposito e per disteso, perché i giovani (quelli della quarta generazione senza dubbio, ma già anche quelli della terza che proprio giovani non sono più) poco conoscono dei primi quarant'anni detta nostra storia: vicende che furono decisive sono forse loro del tutto sconosciute, e nomi di confratelli che sono stati pietre di fondamento a loro non dicono nulla. Per tale discorso non è qui il luogo; l'abbiamo solo accennato per indicare l'autorità dello scritto che invitiamo a leggere.

Ma a proporre alla meditazione questo studio ci ha spinti un intento più profondo e un'ambizione più alta.

Queste pagine sono così cariche di significati che la loro ricchezza non si esaurisce con la disposizione ad accoglierne la lezione sul passato. Esse propongono sì un alto ammonimento sul dovere di accogliere quell'eredità, ma al tempo stesso impongono domande sul come accoglierla.

Il messaggio di don Mazzucchi che riguarda la persona del Fondatore, la sua dottrina, il suo spirito, l'Opera, non può avere evidentemente tutto lo stesso

Tutto quello che in questo breve scritto riguarda il Fondatore come Padre e il suo carisma personale va tenuto prezioso come una reliquia, riconoscenti al Signore che ci ha dato un così sicuro testimone di autenticità. Quanto riguarda la dottrina invece non può non risentire dello sviluppo e delle prospettive aperte da altre letture (in piccola parte compiute e in gran parte ancora da fare). Delle leggi del tempo risentono le direttive riguardanti la pratica ascetica personale e di comunità. L'aggiornamento poi addirittura si impone per la parte operativa, l'azione di carità che oggi deve essere la nostra risposta a necessità diverse da quelle che urgevano dinanzi a don Guanella, e soprattutto in un contesto ecclesiale e sociale tanto differente.

Ciò valore e uguale forza che è immutabile garantisce l'identità e l'ancoramento sicuro alle origini; ma la crescita dell'Istituto è garantita da ciò che si sviluppa adeguatamente alle nuove condizioni.

La dialettica tra identità e crescita (che ha un esempio di tutta evidenza se proviamo a pensarla per la vita di un individuo) è legge inesorabile per qualsiasi organismo vivo, anche se composito qual è un Istituto.

E poiché per armonizzare in giusta proporzione tale

difficile dialettica si richiedono animi capaci, insieme, di continuità con lo spirito originario e di apertura all'imprevedibile della Provvidenza, appare doveroso per noi plasmarci a scuole forti come quella del Fondatore, da dove è potuta scaturire questa sintesi magistrale che il Centro Studi ripropone alla grande Famiglia Guanelliana.

DOPO VENTICINQUE ANNI

Don Leonardo Mazzocchi scrisse questa memoria come contributo di conoscenza e di animazione in occasione delle solenni celebrazioni organizzate dalle due Congregazioni per il venticinquesimo anniversario del santo transito del loro Fondatore Don Luigi Guanella. Fu pubblicata nel n° 70 del Charitas, settembre 1940, pp. 1-23. Il titolo di copertina non è originario. Per comodità di lettura sono stati immessi alcuni sottotitoli in corsivo e apportati rari ritocchi di punteggiatura.

RICORDI E RICHIAMI DI UN GIORNO INDIMENTICABILE

Sono già venticinque anni, lungo e breve spazio di tempo, che don Luigi Guanella, dolce indimenticabile Padre dello spirito, ha chiuso il suo pellegrinaggio terreno, un laborioso e coraggioso - illuminato e luminoso - cammino di 72 anni, 10 mesi e 5 giorni, per avviarsi, ad un cenno - come sempre - dell'Alto, alla sua salita.

In quel giorno di angoscia umana e di divina fiducia, scritto a caratteri d'oro nel libro di Dio come nello spirito dei suoi e domani forse - perennemente - nei dittici della Chiesa (sola vera gloria di qui). Nel giorno mesto e gioioso d'un transito terreno e di un ingresso, nascita al Cielo, nella vera e degna vita, s'era spenta quaggiù una luce, una grande luce; ma non per riaccendersi, più sfolgorante e più benefica, lassù?

Ne piansero i figli dello spirito, cioè i suoi Servi della Carità e le sue Figlie di S. Maria; ne andarono mesti centinaia di poverelli, che furono e si sapevano i prediletti del suo cuore; si chinarono a ricordare commossi e a venerare gli innumerevoli ammiratori e amici, beneficiati e benefattori. Nel lutto dei cuori, d'un letto di morte e d'una bara, del tempio vestito di gramaglie, delle campane in pianto, tuttavia, una intima commozione di anime in gioia: gioia commossa e fidente di cieli aperti, di parole ancora vive, di rasserenanti presagi, di custoditi e sopravvivenenti insegnamenti e soccorsi.

Scriveva per noi tutti e a noi tutti chi ne raccolse degnamente l'eredità: "Il nostro Padre amatissimo non è più! Il suo gran cuore, che ha palpitato di tanto affetto per noi, ha cessato di battere; i suoi dolci occhi, che guardavano a noi con tenerezza paterna, si sono spenti nella oscurità della morte; e giace irrigidita quella mano santa, che ci benediceva ogni giorno! O Padre, o Padre! Ci ascolti tu? Sono i figli che ti chiamano, i figli che lasciasti nel pianto di

questo esilio: poveri orfani! Guardali dal tuo Paradiso e guidane i passi sino a quell'ora, in cui si ricongiungeranno al Padre loro nell'amplesso della celeste eternità!".

Però soggiungeva a fiducia: "Adesso tace il linguaggio della terra: l'anima sua benedetta ha incominciato i colloqui del Cielo coi Santi, con gli Angeli, con la sua Madonna della Provvidenza, con il Sacro Cuore di Gesù, con la Trinità di Dio, il divino Mistero che sempre onorò con devozione profonda. E parlerà anche di noi: ce lo ha promesso sul letto dei suoi dolori. Pensiero confortante che asciuga le nostre lacrime e rinfranca i nostri passi incerti".

Per tutti noi che abbiamo vissuto vicino a Lui e siamo stati nel suo cuore, un cuore che talora ci diceva incapaci di comprendere a sufficienza, un grande e ardente cuore, è incomparabile conforto l'impegno suo di assisterci quaggiù sempre se veri figli suoi, l'augurio e la promessa d'un supremo arrivederci: eredità preziosa i suoi esempi di virtù, la saggezza dei suoi indirizzi e dei suoi ammonimenti. Così conchiudeva e prometteva con noi e per noi il santo successore: "Continueremo tutti, sereni e forti, l'opera affidataci dal Signore, ereditata da sì buon Padre, suggellata dal nostro inalterabile attaccamento all'Istituto, in cui vogliamo vivere, in cui vogliamo morire, ad esso consacrandonci, in esso immolandoci, come sopra un altare, perché un giorno ciascuno di noi, deponendo ai piedi di Dio il suo povero essere infranto, possa dire come il nostro santo Fondatore: *Opus consummavi quod dedisti mihi... Nunc autem ad Te venio*".

CARE RELIQUIE DEL SUO SPIRITO

Giacché nel lungo giro d'anni — circa un trentennio - in cui lo ebbi io pure, dalla casa paterna e dal fonte battesimale alle sue ore estreme, padre e maestro incomparabile, fui immeritatamente partecipe di tutto un incalcolabile tesoro di santi affetti e di doni dello spirito; mi si consenta di ripresentare qui a me stesso e ai confratelli, nella fausta ricorrenza, sempre con l'intento di custodire e trasmettere ogni prezioso frammento degl'insegnamenti e degl'indirizzi suoi, alcune sobrie ma tuttavia utili rivelazioni della mente, del cuore, della vita di Lui, che spigolo dalla sua corrispondenza a me indirizzata.

"Sta' grandemente allegro nel Signore... Domani anche noi facciamo festa per il 5° anno che abbiamo in casa il SS. Sacramento" (1° febbraio 1893) - *"Raccomando molto spirito di pietà e di abnegazione: impetra tutto quanto da Gesù Bambino"* (17 dicembre 1898) - *"Dio è tanto buono con tutti e con quelli che lo servono come ne hai desiderio"* (25 dicembre 1901) - *"Sta' tranquillo nelle mani di Dio e dei superiori e confida nell'intercessione del santo tuo fratello che dal Cielo guarda con compiacente amore"* (2 maggio 1902) - *"Sii tu un secondo Alessandrino e consolera i molti cuori"* (27 giugno 1902).

NOTIZIE E PREMURE

"Accompagno speciale benedizione del Santo Padre che mi ebbi nell'udienza privata del 30 decorso ottobre... Il Santo Padre ebbe parole di incoraggiamento per tutte le Opere e per questa di Monte Mario in specie" (31 ottobre 1903).

"Attende tibi con lo studio e con la meditazione e non omettere mai la Santa Comunione e dona al paese tutto quel buon esempio che ti è possibile" (22 dicembre 1903) - *"Godo che tu intenda,*

che la vita è una milizia, che la carriera ecclesiastica è una guerra, che l'azione sacerdotale è azione di battaglia continua... I socialisti si votano per atterrare la società e danno con cinismo anche la vita: noi ci immoliamo per la risurrezione della società e per la vita eterna: noi dobbiamo avere fede condegna nel ministero in cui ci troviamo... Studia, prega e spera" (Pasqua del 1904) - "Staccati molto dagli uomini, se più intimamente brami unirti a Dio... Domani il medico mi permette di celebrare: è un'influenza trascurabile di semplice noia" (15 dicembre 1904) - "Coraggio nelle lotte della virtù, vi troverai conforto massimo" (4 dicembre 1904) - "Nella scelta delle tue occupazioni confida nella divina Provvidenza" (30 novembre 1905) - "Chi è chiamato a stare in alto deve molto soffrire per poter molto operare... Non scorgi l'Immacolata che è piena di amore e di dolore insieme?... Tu, che da servo sei per essere confidente e amico di Gesù Cristo, tu ben devi intendere i misteri dell'amore e del dolore di Gesù Cristo stesso... Ieri visitai la tomba di S. Stanislao: un monumento di arte e di pietà: possiamo noi tutti imitarlo, l'angelico giovane" (5 dicembre 1905)

- "Inutile dirti, che la vita religiosa è di gran lunga più sicura e più meritoria che la vita nel secolo" (20 dicembre 1905).

"Sono in visita alle Case del Veneto e di Romagna, e poi sarò a Roma... Il lavoro mi si moltiplica sotto le mani ed avrei certo bisogno di operatori forti e validi" (28 aprile 1906)

"Raccomando preghiera e studio per essere popolare e incisivo nello spiegare le lezioni di scuola e predicazioni sacre. Raccomando la parabola e l'esempio, che puoi ricavare dai 'Tesori' di Cornelio a Lapide e dallo Schoupe di don Antonio Buzzetti mio parente. Studia e approfondisci le storie di don Bosco: Sacra, Ecclesiastica ed anche d'Italia... Sta' in molta umiltà e prega il Signore di poter addivenire prete secondo l'indirizzo del Divin Cuore" (4 gennaio 1907)

- "Hai appreso a parlare, a predicare, ad istruire con molta chiarezza e popolarità? Ricordi di inserire esempi e paragoni sempre?" (19 febbraio 1907).

- "Tu, maestro dei novizi, che cosa fai? Preghi per i tuoi novizi? Precedi con l'esempio? Sei molto o poco seccante ossia minuto? Sai farti amare più che temere? Sei un padre santo, capace di generare alla virtù figli spirituali? In far questo, sei capace di seguire la via di mezzo che è lo zelo della discrezione? Come ti fai direttore spirituale provetto? E soprattutto nella disciplina come sai farti rispettare e - più che rispettare - amare? In questo non vorrei che tu avessi un debole riprovevole. Coraggio! Al debole della natura supplisci con la forza dell'energia e con l'aiuto della grazia. Parla poco e ottieni molto. Il contegno e lo sguardo tuo sia come di agnello che è capace a tener lontane le minacce delle stesse fiere del deserto. Coraggio, che il Santo Padre benedice te e i tuoi novizi di gran cuore" (1 novembre 1910)

- "Ti soggiungo: beatus vir qui suffert tentationem..., perché presto si dirà 'ecce vir fidelis et prudens quem constituit...': e poi 'qui confidit in Domino non minorabitur', e tu sai che l'Opera non è appoggiata all'uomo ma a Dio, e verrà il 'Deus superbis resistit e il dispersit... dedit pauperibus'. Intanto anche bisogna agire 'fortiter et suaviter'; e quando si ha una mansione che dopo tutto è da Dio, bisogna ad ogni modo e come meglio disimpegnarla, perché non avvenga relativamente il 'maledictus homo qui non intingit gladium in sanguine inimici'. Intanto 'attendit tibi et lectioni': hai tra mano lavori importanti e cari a trattare: a questi attendi; attendi pure ai tuoi novizi e fatti tanto con tutti quelli che in 'spiritu veritatis' ti possono aiutare" (28 gennaio 1911).

"Pregate per mia sorella, mamma del canonico Sterlocchi, che morì in questi giorni: fece il bene per anni 87" (28 agosto 1911)

- "Dammi notizie... dei chierici che tanto ci devono premere; e fa' loro comprendere il valore della benedizione del Santo Padre... Pensa che 'in medio stat virtus': compatisci i difetti tuoi e di altri, benché abbi a muovere loro guerra dolce e forte sino allo sterminio" (10 novembre 1911)

- "Non temete le muraglie di nebbia e avrete vinta tentazione pericolosa... Saluta i tuoi buoni chierichetti, che puoi condurre a tutto tuo agio ai pascoli salutari della virtù come dello studio" (17 dicembre 1911)

- "Quando avrai raggiunta metà della mia esperienza, allora ti sembrerà realtà quello che adesso ti pare disillusione... Oggi fui in Vaticano, e conclusi bene per completare la costruzione della nostra Chiesa, che dicono una delle migliori fra le moderne costruite in Roma... Salutami i tuoi novizi, chierici e laici: domenica sera sarò probabilmente in udienza al Santo Padre, e parlerò pure di loro" (17 dicembre 1911).

- "Sii largo... vorrei dire larghissimo, curando per altro la sostanza, come ad ultima tua" (16 novembre 1912) - "Eccoti materiale per il giornale...: modifica un po' dove si mettono al nudo i difetti dei poveri preti: poveri noi, se non facciamo il dovere nostro!... Oremus: orate, fratres: oremus pro nobis quoque peccatoribus" (20 novembre 1912).

"Il Santo Padre mi ha benedetto perché parta verso il 12 dicembre con il reverendo Superiore degli Scalabriniani, il quale mi da forte appoggio per una fondazione femminile e poi per quello che avverrà... Pregate il Signore per la mia partenza e prossimo ritorno; ma non divulgate la cosa" (fine novembre 1912) - "La relazione giornalistica è molto imperfetta (elogiativa cioè!): guardati dal riprodurla!" (da Boston il 31 dicembre 1912) - "Mi conforta che senta l'effetto del detto dell'Apostolo: 'In Christo Jesu ego vos genui'... E mi compiaccio che intenda che la voce dell'uomo qualcosa può valere ma molto più vale la grazia di Dio, che a poco a poco il Signore lavora nell'animo umano come lo scalpello dell'artista sul marmo che vuole ridurre a bella statua... Le pene che senti nell'animo sono stiletto che lavora fruttuosamente nel cuore cristiano... Soprattutto e sempre confida nella divina Provvidenza" (13 febbraio 1915).

LA DIVINA PROVVIDENZA

"Sovrattutto e sempre confida nella divina Provvidenza!". Ecco la semplice e sublime parola, che don Luigi diceva a sé e ripeteva ai suoi e a tutti in ogni circostanza del suo vivere: conforti e tribolazioni, delusioni e interventi spesso non ordinari della bontà di Dio, soddisfazioni e delusioni, tristezze e gioie. Non si finirebbe più a volerne riprodurre le innumerevoli espressioni.

"Provvidenziali" - nel suo dire e nel suo pensare — le sue più varie vicende di aspra preparazione, di molteplici contrasti e affanni, di interminabili peregrinazioni: dagli anni laboriosi del collegio e del seminario, dalla salita di Savogno e dalla sottratta cura di Caspano, alla dimora piemontese, al richiamo in diocesi, alle soste di Traona e di Olmo, alla discesa in Pianello, all'ingresso in Como. Ma è fin dagli inizi che don Luigi attribuisce ad un indefettibile soccorso della Provvidenza di Dio lo stesso sostentamento economico suo e — poi - della sua Opera. Già a Savogno constatava di sé e della sua indefessa attività: "Era ricco della povertà

grande dei suoi parrocchiani... unicamente fiducioso nell'aiuto della divina Provvidenza, da cui si vedeva favorito; e non conosceva difficoltà". E in Traona: "La Provvidenza mi porgeva a mano a mano i mezzi per pagare in massima parte le spese che s'incontravano"; ed ivi ancora: "La divina Provvidenza soccorreva giorno per giorno"; e più avanti: "Si viveva di Provvidenza, e non mancava mai nulla".

L'esperienza continua di questa sensibile assistenza Divina nelle strettezze economiche e nella larghezza del bene che tuttavia non si ritraeva dal fare in Pianello gli era argomento per dichiarare ai confratelli e a tutti una indimenticabile massima di economia cristiana e pastorale: *"Se noi imparassimo a vivere di Provvidenza più che di stipendio, staremmo meglio, il popolo ci amerebbe di più e noi faremmo in mezzo ad esso un bene assai maggiore".* La storia della sua Opera, quale la iniziò ed edificò, è tutta una storia della Provvidenza divina; né bisogna meravigliarsi, perché, se dal principio poteva scrivere al suo Vescovo: *"Farmi confidare più che tutto nella Provvidenza del Signore"*, sapeva pure farsi docile strumento di quella Provvidenza soggiungendo allo stesso: *"Con la guida dell'Alto mi pare di aver molta forza, senza questa, io non mi sento di muover passo".*

IL CANTICO VIVO DELLA DIVINA PROVVIDENZA

Dovevano seguirne i miracoli della Provvidenza. Strofe incantevoli di un inno riconoscente che egli cantava alla Provvidenza: tutta una storia sua e un ammonimento ai suoi: *"La Casa... venne impiantata... senza fondi, senza mezzi di provvidenza umana: nel fatto una pioggerella più o meno fitta di beneficenza, a seconda dei bisogni e delle circostanze, pioveva sopra l'Opera..."* — *"Si scorse, che, se si fabbricava per cinque o per dieci, il denaro veniva per cinque e per dieci; ma cessava, quando si avesse meno confidato nella divina Provvidenza".* - *"Io ho sperimentato che, se si fa per dieci, viene per dieci; se si fa per cento, viene per cento: mancavano i denari, quando si era scoraggiati e si aveva poca fiducia"* — *"Bisogna confessare, a gloria della divina Provvidenza, che il necessario non mancò mai".*

"La divina Provvidenza, incominciata un'opera di edificazione, mal soffre che non si conduca a termine e, aperta una via, raro non vuole che la stessa si abbia a percorrere con celerità perché è via del Signore" — *"Quando la Provvidenza ha aperto la strada, non si deve perder tempo, ma è necessario affrettarsi e proseguire nella via"* - *"Il Signore è per noi Padre buono; ed è impossibile ed assurdo che lasci senza gli aiuti necessari i figli che confidano in Lui"* - *"Buono è valersi con retto fine delle persone e dei capitali loro; ma è molto meglio trarre fondazioni dal poco o dal nulla, confidando soprattutto in Dio".*

SPUNTI DI TEOLOGIA E DI ASCESI

"Non fate alla divina Provvidenza il più piccolo torto giammai: salutatela regina in casa vostra; e non introducete persona che a lei non sia di soddisfazione, né chiudete la porta a veruno che sapete esser caro alla divina Provvidenza, Regina e Madre. Non le fate torto benché piccolo giammai; e non mettete all'ultimo posto di casa chi deve stare al primo, il più povero, la persona più abietta e abbandonata, perché dei pupilli e degli abbandonati custode è il Signore.

E non temete disagio o povertà; perché l'invito, anzi il comando di preferire i più abbandonati viene da Dio, il quale intima espressamente: Ricevi questo derelitto e nutrilo per me, che io te ne darò la mercede" — "Si dia preferenza ai ricoverandi che sono senza appoggio umano e che però si possono riputare e dire figli prediletti della divina Provvidenza: questi in modo speciale fanno discendere sulla Casa le benedizioni del Signore" — "La Casa della divina Provvidenza deve porre in alto le mire sue e procurare che il Ricovero si riempia di persone bisognose, tanto più care a Dio, perciò più atte a far piovere celesti beni. Lo si ripeta: molta fede devono avere i Servi della Carità, che, occupando la mansione del ricevimento dei beneficati, quasi tengono in mano propria le chiavi per aprire o per chiudere le porte degli inviati in nome della bontà e della carità del Signore" - "Il bene non si può fare che salendo il cammino faticoso del Calvario, col forte pensiero che il Signore mai è venuto meno a quelli che confidano in Lui, che dolce è sempre il pane che viene dalle mani del Signore provvido, dolce specialmente quando costa sudori di fatica" - "Si apre un'Opera con principi e criteri di fede, e non mai di prudenza umana: l'anima e il segreto dell'Opera è la confidenza in Dio: un fine di ordine umano, benché non cattivo, farebbe temere di rovinare intera l'Opera incominciata" - "Non si devono commettere gravi offese a Dio da nessuno: quelli, che dimostrano di lavorare forzati e con condotta riprovevole, si mostrano indegni della piccola Casa" - "Si aprono Case, e dentro si ricevono i bisognosi, confidando soprattutto nell'aiuto della divina Provvidenza. Non si ha cura di moltiplicare il patrimonio; ma quanto la Provvidenza invia, s'impiega in servizio dei poveri, confidando negli ammaestramenti del Signore che dice: Dateci il pane quotidiano... cercate il regno di Dio, e le cose temporali vi saranno date per giunta...".

"Siccome la divina Provvidenza è buona e potente Madre, così ognuno cerchi di seguirne i sentieri che addita, perché il non continuare il cammino sarebbe come ritornare indietro... Però bisogna supplicar Dio ad aumentar la fede sempre e a guardarci contro il pericolo delle umane prudenze" — "C'è bisogno di molto spirito di preghiera; di molto spirito di pietà e di mortificazione; di molto spirito di fede nella divina Provvidenza, ricca, grande, eccelsa da una parte; e da altra parte, si badi alle virtù di povertà, di abnegazione, di santità religiosa, che fanno meritare i favori del Signore" — "L'Istituto, sorto di mezzo a molte contraddizioni, in molta povertà, affidato maggiormente alla Provvidenza di Dio che alla prudenza umana, deve saper continuare la sua via e mostrare con il fatto al mondo, che Dio è Colui che provvede con sollecita cura di Padre ai figli suoi" - "L'economista deve essere uomo di fede, perché l'essere e le provvisioni dell'Istituto si basano soprattutto nell'aiuto della divina Provvidenza" - "È da sperare sempre nella Provvidenza che a tutto provvede: le Case, che si cominciano con niente, sono quelle che prosperano" - "Diffidando si impedisce l'intervento alla Provvidenza. Ciò non evita che si abbia a soffrire. La croce pesa: per fare il bene bisogna salire il Calvario" - "Se non abbiamo fiducia, la Casa nostra è a terra. Occorre avere fiducia nella Provvidenza e nell'avvenire dell'Opera. Alle volte si stenta, perché si ha poca fiducia. La Provvidenza ha la sua ora determinata per intervenire: non a tutti è dato averne l'assistenza: occorre aver fiducia" — "Il Signore non fa fatica a far avere i mezzi necessari per far costruire Case e Chiese per i suoi poveri e per le sue anime: fede!" - "Si popoli la Casa di poverelli del Signore, che vi attireranno le celesti benedizioni" — "Per ricevere a due mani dalla divina Provvidenza bisogna dare a quattro mani ai poveri della stessa" - "Si dia molto e volentieri, perché si avverino le promesse divine: Date, et dabitur vobis" - "Nelle Case nostre su usano le coroncine che cominciano: Santissima Provvidenza di Dio, provvedeteci Voi! Cuor di Gesù, pietà di noi! E il Signore che vede, provvede" — "Occorre pregar molto. Due cose ci fanno venir meno la Provvidenza del Signore: il peccato e la mancanza di fiducia" - "La nostra Istituzione prende nome dalla divina Provvidenza, perché ha fede viva, vivissima nella divina Provvidenza, senza il

cui aiuto non sarebbe sorta, non avrebbe potuto diffondersi e non potrebbe mantenersi e prosperare".

UN IMPRESCINDIBILE DOVERE E UNA DOVEROSA PROMESSA

Volevo riportare qui solo, ad additarne con la fiammante carità l'alta fiducia nella Provvidenza, poche delle semplici e sublimi espressioni, di cui don Luigi ha impreziosito i non numerosi ma pregevolissimi documenti scritti delle sue esperienze e dei suoi indirizzi, di cui ha reso efficace e commovente la sua famigliare parola. La attraente bellezza e dovizia di questi insegnamenti tutti pratici e praticabili e a praticarsi, che fanno risplendere la figura di don Luigi (una mente, un cuore, un'anima) di una bella luce di maestro e di apostolo, mi ha fatto indugiare alquanto più, non inutilmente, riportando qui parte di quanto riunii altrove e sarà bene — a suo tempo — ricordare e ripubblicare a beneficio comune.

Ma, o cari confratelli, la circostanza di questo imminente venticinquesimo anniversario del transito beato di Lui (1915-24 ottobre-1940) noi tutti celebreremo con rinnovato fervore di preghiere per la sua glorificazione terrena (siamo fedeli almeno alle prescritte ore di quell'adorazione eucaristica, a cui si è aggiunto da poco, con altre prescrizioni recenti, l'alto scopo d'una pace cristiana dei popoli?). In ogni Casa, soprattutto con particolare solennità di ufficiatura Pontificale e di pubblica Commemorazione qui in Como, ricorderemo a noi e a tutta una famiglia affezionata e ammirata di amici e di benefattori. Sia pure un invito indeclinabile e provvido per il consolidarsi e lo svilupparsi dell'Opera sua e nostra come per il profitto spirituale di ciascuno di noi e per il bene di tutta una comune famiglia di redenti, di rifare nutrimento dei nostri pensieri e dei nostri propositi, norma e pratica della nostra attività, tutto quanto, come ci è stato da Lui affidato e trasmesso, lo spirito di don Luigi, soprattutto in questi momenti, ispiratore e maestro di carità e di fede.

FIDUCIOSI NELLE ORE GRAVI

Momenti, questi, in cui tutto un mondo di credenze, di sistemi, d'idee e di regimi è sconvolto dalle basi e si nota un disagio e un fremito generale di popoli agitati e disorientati e nell'oscurato orizzonte da lampi sinistri e rumoreggia la paurosa minaccia di un turbine travolgente tutta una civiltà, quasi a far temere che una Provvidenza — troppo del resto misconosciuta e provocata - non ci assista più a custodia e salvezza e a diffondere tra gli stessi credenti lo sconforto e il lamento ingrato e irriverente. Diviene allora salutare e doveroso porci davanti la figura intelligentemente e piamente serena e incoraggiante di don Luigi Guanella - uno dei grandi che il Signore fa sorgere a guida e salvezza sulla terra — per ricordare ogni dì a noi e dire a tutte le anime la parola opportuna di una fede operosa nella Provvidenza di Dio.

Egli, adattando e rendendo intelligibili alla mente del popolo i profondi pensieri e le sapienti conclusioni della filosofia cristiana della storia, soleva narrare a vasti tratti le lotte e i trionfi della Chiesa cattolica e della civiltà cristiana attraverso i secoli, oppure ammonire una popolazione religiosa sulle rovine o sulle insidie d'una propaganda di miscredenza e di libertinaggio o nel caso di pubbliche sventure rischiarare coi lumi della ragione e della fede i disegni misericordiosi di Dio che deve talora punire ma salva o, infine, esaltare e far amare le figure grandiose e benefiche dei Santi: spesso a voce e talora nei suoi modesti opuscoli a stampa. Voleva allora e vuole che in nessuna contingenza terrena, per quanto grave e tragica

(più volte il grande Pio XI richiamò la fortuna di vivere in questi tempi eccezionali per cui non si può restar mediocri ma occorrono grandi virtù e grande attività) si avesse e si abbia a disperare o a diffidare mai, contrario a quel pessimismo scoraggiato e scoraggiante che è egoismo imbelles e ingeneroso. Sapeva ed osservava che le sorti, come di ognuno di noi se vivente di fede e di grazia, così di un'umanità o d'un popolo, mantenutosi o ridivenuto fedele ad una vita di credenze e di virtù cristiane, stanno nelle mani onnipotenti e benefiche del Padre Celeste; il Quale non cessa di assistere con le sue ispirazioni e i suoi aiuti e mandò sulla terra Nostro Signore Gesù Cristo a portare e a distribuire, per mezzo della Chiesa infallibile e indefettibile, tesori perenni di verità e di grazia, ad accogliere voci di supplica e atti di riparazione perché sulla giustizia offesa trionfi sempre la misericordia sua.

Quanto piacerebbe riferire qui la prosa bella dello spirito fervente di don Luigi!

IL GRANDE MOTIVO: DIO È PADRE

Iddio è Padre d'una bontà incomparabile e inesauribile per ciascuno dei figli suoi, anche il più piccolo e spregevole; e alle magnifiche attrattive del Cuor di Gesù, ineffabile Autore, Esemplare e Maestro di carità e di dolcezza, don Luigi ha ispirato e nutrito la spiritualità caratteristica della sua formazione e direzione ascetica, perché a sentimenti di fiducia nella misericordia di Dio e a propositi di carità educassimo l'altrui e la nostra pietà: facendone la più efficace pedagogia dello spirito e l'incitamento più persuasivo alla brama operosa della perfezione, all'acquisto progressivo delle virtù cristiane e religiose, al dono gioioso e generoso di ogni energia intellettuale, morale e fisica per il servizio indefesso di Dio e delle anime, a quell'umiltà che fa tacere ogni lamento o pretesa o scontento, alla letizia diffusa e attraente di un'anima contenta di Dio, allo slancio gaudioso del bene, alla familiarità del sacrificio, alla accettazione serena della sofferenza. È espressione e manifestazione conseguente e indubbia della Bontà di chi è Padre amorevole e provvido di tutte le creature e di ogni singola creatura (di cui vuole, se non è impedito dalla nostra resistenza e dal nostro rifiuto, il vero bene, quello dell'anima e dell'eternità e quello, subordinatamente, dell'occorrente al vivere di quaggiù) il Vangelo, praticato e richiamato alla dimenticanza umana dai Santi come dal Nostro, d'una Provvidenza celeste, che, se pasce immancabilmente gli uccelli dell'aria e veste splendidamente i gigli del campo, assicura sulla terra (a persone, famiglie e società) l'abbondanza degli stessi beni materiali: quei beni che solo la cupidigia e l'egoismo umano (lo si tocca con mano in questi giorni) accumula e contende e distrugge e che la nostra sola sfiducia (peggio se alleata col peccato) ci fa mancare, mentre almeno il necessario è assicurato dalle ispirazioni e dai prodigi della carità cristiana e, per chi crede, da veri miracoli.

Canto riconoscente e supplica fidente nostra di ogni giorno, specialmente nelle presenti circostanze, in nome e con lo spirito di don Luigi, Padre nostro: *"Cuor di Gesù, pietà di noi! Santissima Provvidenza di Dio, provvedeteci Voi!"*. Impegno e dovere nostro, nell'occuparci — in spirito di povertà, di innocenza, di laborioso uso di ogni industria ed economia umana — della vita economica e spirituale di ogni nostra Casa, nel promuovere ogni nostro individuale e comune avanzamento nella virtù e nell'osservanza religiosa, nel tener l'anima attenta alle chiamate di Dio e nell'entrare in nuove vie e dar mano a nuove opere, nel ricordarci e seguire le massime e gli indirizzi di provvidenza del Padre, di cui ho riportato qui, nuovamente, un saggio.

NELLA CONGREGAZIONE E PER LA CONGREGAZIONE

Ripeto qui un grave suo avvertimento: *"Occorre aver fiducia nella Provvidenza e nell'avvenire dell'Opera: alle volte si stenta, perché si ha poca fiducia"*.

Io vorrei che con me tutti i confratelli miei, in questo venticinquesimo anniversario del transito glorioso di Lui, si prostrassero in spirito davanti alla tomba benedetta per ripetere con la propria devozione (amare e darsi) la propria fede incrollabile e serena nell'avvenire dell'Opera nostra, prima sua che nostra: una fede che sia però nello stesso tempo volontà di portare all'Istituzione — che per accoglierci a fortuna incomparabile don Luigi ha, con cuore esuberante d'amore, fondato e stabilito a prezzo di fatiche e di affanni senza nome e senza misura — l'illimitato contributo delle nostre energie, illuminato dalla conoscenza e intelligenza di tutto il suo spirito e moltiplicato da una ricca vita di preghiera e di sacrificio: una fede che sia e si esprima con sincero desiderio nella preghiera sovrapposta al suo sepolcro: *Respice de coelo et vide et visita vineam isiam et perfice eam quam plantavit dextera tua!*

Poiché una Congregazione ed una Istituzione, sorta e vagheggiata nell'anima d'un santo Fondatore, dispostagli nella mente da ben note ispirazioni, visioni e movimenti soprannaturali, maturata a lungo nel suo cuore (come commoveva quando vi accennava!), iniziata a costo di incalcolabili pene e fatiche, approvata dalla Chiesa e benedetta nella società per una missione provvida e opportuna di zelo e di carità cristiana, ha per sé un certo avvenire. Se per la vita di un'Opera, che è tuttavia umana perché affidata ad uomini e non è indefettibile come la Chiesa di Dio, oggi possono profilarsi, domani affacciarsi dei pericoli di decadenza e di morte: la causa sarebbe da indubitabilmente attribuirsi, non alle avversità esterne, alla crisi economica del mondo, alle persecuzioni religiose, dove le opere di Dio si provano e si rafforzano, ma a colpe e a negligenze e a deficienze del nostro spirito e della nostra attività. Ritenerne nell'animo e, peggio, avere del dubbio e della sfiducia nella vitalità e nell'avvenire dell'Opera si deve dichiarare che sarebbe un far torto al caro e indimenticato Fondatore che con una non spregevole — costatagli — eredità di Opere ci ha lasciato un ricco patrimonio di indirizzi e di massime da studiare ed attuare; un indisporci la Provvidenza che anche dopo il transito del Padre ci ha fatti vedere economicamente e moralmente dei veri miracoli al di sopra di ogni nostro merito; un indebolire il buon spirito e la buona volontà di quanti si hanno invece solo e sempre a consolare, stimolare, animare, entusiasmare, un sottrarsi egoisticamente all'imprescindibile e inevitabile dovere di promuovere (tanto più se si avvertono deficienze e insufficienze in persone e cose) una propria maggior premura di pietà fervente, di amor della sofferenza; di distacco dal mondo e da sé, di miglioramento del carattere e della condotta personale, di esemplare contegno ecclesiastico ovvero religioso, di osservanza regolare e di adempimento indefesso e diligente dei propri uffici.

LA CONGREGAZIONE CI APPARTIENE

È la nostra la Congregazione a cui il Signore ci ha chiamati, perché in essa facessimo il più vantaggioso impiego della nostra povera esistenza e ricevessimo un cumulo — altrove non ritrovabile - di aiuti e di grazie per ivi farci santi e salvarci, dove siamo stati accolti ed abbiamo avuto col pane sufficiente per il corpo ogni bene dello spirito. Dobbiamo perciò amarla più di ogni altra anche più degna (tale a ritenersi ogni altra per sentimento di umiltà)

perché nostra madre diletta; farla stimare e onorarla con le nostre virtù; sostenerla con le nostre opere di bene; accrescerla con cercare ed educare vocazioni elette; restarle fedeli nonostante (o non forse a motivo?) le inevitabili e inseparabili difficoltà inerenti ad ogni vita religiosa e ..., molto più quando è un Istituto come il nostro, che reca con sé le deficienze - ad umiliarci lo spirito - e le strettezze - a farne soffrire la carne - proprie dei primi inizi d'una Congregazione o di una Casa (a ricordarsi le quattro effe): non ricordiamo di essere, in tal caso, i seguaci e gli imitatori di Gesù Cristo umiliato e sofferente e i figli d'una Chiesa indefettibile e santa e tuttavia come il suo Capo divino perseguitata e osteggiata e vituperata quaggiù?

LE VIRTÙ RELIGIOSE, NEL MOTIVO E NELLA PRATICA

Il nerbo di ogni Comunità e di ogni Congregazione è l'obbedienza religiosa, che mette a disposizione dei Superiori per i necessari uffici e gli attesi e domandati sviluppi la volontà e le energie dei soggetti (non ne hanno fatto, col professare, un dono, minimo e pur degno, a Dio?). Giusta, nobile, santa, meritoria, lieta sottomissione a Dio, presente secondo la bella fede nel superiore, questa obbedienza religiosa, irrisa e misconosciuta soltanto da quel mondo in cui tuttavia con la licenza e la ribellione, il dispotismo e la costrizione della violenza e della forza comprimono lo stesso pensiero e fanno schiave le volontà. Ma perché sia di vero profitto per lo spirito e di vera soddisfazione per il cuore, deve essere un'obbedienza di mente e di volontà. Bisogna cioè che non si obbedisca solo per forza; che non la svuoti di merito né la svaluti il commento o l'interpretazione malevola, il vano cruccio o il lamento (povere nostre opere se, come dai mondani, si lavora per la stima di quaggiù!) d'un misconoscimento di benemerienze acquistate o di una offesa riputazione per un nuovo ufficio inferiore all'antecedente, l'accettazione amara e amareggiante. Iddio si ha da servire, sia pure a prezzo di superate difficoltà e di reale disagio, con generosità e con gioia. C'è da riputarsi fortunati se il Signore, per gloria sua e a salvezza delle anime, ci dà modo, in sempre piccolo ricambio della sua munificenza e della sua misericordia per noi, di poterlo servire negli uffici e nelle incombenze dell'ubbidienza, che vogliono perciò accogliersi con giuliva prontezza e compiersi con la migliore diligenza. Non si dimostra... intelligentemente e riconoscentemente delicato chi non vede e non si assicura l'occasione di arricchirsi di meriti e di guadagnarsi le compiacenze di Dio eseguendone la augusta e amabile volontà, insistendo invece, pur dopo che il Superiore ne ha udito le eventuali difficoltà e le ha considerate, nel ritenere una ubbidienza impossibile o... d'eccezione. Non fu testé autorevolmente dimostrato, per lo stesso clero secolare, che una vocazione sacerdotale ordinaria ma vera - a meno di impedimenti eventuali, estranei alla propria volontà — dato l'intrinseco motivo di ogni ministero sacerdotale (far amare il Signore, diffonderne il regno benefico, salvare anime che chiamano, fare almeno quanto si fa - senza riguardo a separazioni e distanze — per il guadagno o peggio per la propaganda dell'errore e del male), può comprendere non solo una assai facile traversata... oceanica, ma un arduo apostolato fra le lontane difficili missioni tra gl'infedeli? Gli uffici proposti e offerti (i veramente meritori perché il Signore compensa degl'incarichi che da Lui e non delle attività prescelte di proprio gusto), dopo di aver dato al Superiore con rispetto e semplicità le proprie oggettive informazioni, son da considerare, se non si vuoi essere tentati a rifiutarvisi o a sottrarvisi con insistenze o sotterfugi penosi, come dei nobili servizi che il Signore si degna richiederci, dei doverosi servizi che, lungi dal negarsi, si deve goder di prestare ad una Congregazione già verso di noi creditrice di costosi servizi suoi e di favori singolari.

SERVIRE IN UMILTÀ E LETIZIA

Giacché ho scritto questa umile e grande parola di servizi (servire a Dio è regnare: noi siamo chiamati Servi della Carità: anche il titolo, per cui si ordinano i nostri candidati, è il servizio della Congregazione che a loro assicura il necessario e qualche cosa di più), vorrei soggiungere qui, che ogni Servo della Carità abbia a ritenersi felice di ogni sua posseduta o acquistabile attitudine e capacità per il più grande bene che può recare all'Istituto e deve prevenire il desiderio o almeno soddisfare anche con certo sacrificio la richiesta dei Superiori (non mai senza una ragione rifiutarvisi) quando li invitino a tutte quelle abilitazioni e scuole varie (assistenza sanitaria, cultura agricola razionale, magistero, educazione specifica degli anormali), che don Luigi stesso raccomandava e che possono tornar utilissime se non necessarie per la vita e il buon andamento delle Case, oltretutto tutte attraenti possibilità d'un bene maggiore.

A dir di no (!) al buon Dio, disobbedendo od obbedendo malamente, con vero danno ed insoddisfazione nostra, ci può portare due tristi eredità della nostra povera natura umana, che ebbero il loro inizio e la loro origine nella prima colpa: l'orgoglio dello spirito che rifugge dal assoggettarsi, e la concupiscenza della carne che schiva lo scomodo, il disagio, la sofferenza. Rimedio per domare l'orgoglio e ritrarci dai deviazioni in cui esso spinge è l'umiltà; rimedio per castigare la concupiscenza, è l'andar incontro precisamente ai distacchi e agli scomodi dell'obbedienza. *"Mi ha sempre fatto paura, asseriva don Luigi, lo spirito di insubordinazione"*.

E qui i più piccoli fratelli riflettano, come a loro diceva e dice don Luigi, che la loro condizione è, allo sguardo degli uomini e di Dio, veramente privilegiata: non posseggono ricchezze, che nel mondo sono rovina delle anime e via al peccato senza dare per nulla la vera gioia e la vera pace, ma hanno sempre il beneficio sicuro d'un tetto ospitale e pio, d'un vestito povero ma sufficiente, d'un pane abbondante, di quella assistenza e carità fraterna che è dolce dovere offrir loro, coi vantaggi di quel la vita di povertà, di ubbidienza, di pietà, di lontananza dai pericoli del mondo, che fa somiglianti a Nostro Signore povero e ubbidiente e li avvia al Paradiso: fanno il loro buon cammino di quaggiù col Signore nel cuore e la mano in mano a cari fratelli dello spirito: i loro uffici, anche se modesti e faticosi, sono non meno distinti e considerevoli, perché sommamente vantaggiosi alla Congregazione, fatti per amor di Dio che Lui largamente ci ricompensa, benedetti per i poverelli.

I fratelli maggiori poi non si inorgogliscano o avvantaggino della loro condizione superiore, che non indica un loro maggior merito, a loro impone invece - per i maggiori doni avuti da Dio e le maggiori responsabilità - un più grave dovere di esemplarità, un più intenso e umile disimpegno della loro missione. All'altare, che hanno raggiunto non per sufficiente loro merito anche quando vi furono le prove d'un'arduo o lungo salire, ma solo per tutta gratuita bontà e misericordia del Signore, pensino che si ha da ascendere piamente, ferventemente, umilmente, a offrirsi in unione con Cristo Gesù a perenne immolazione per le anime e a deliziarsi e irrobustirsi l'anima di grazie e di gioie tutte e solo spirituali e sante: non a valersene, con un abuso sacrilegamente indegno e ingrato, per denegarsi ad una vita di umile e defatigante lavoro e al dovere d'una continuata anzi più perfetta dipendenza, per mutare profanandolo quel richiamo e quel simbolo di obbedienza e di patimento che è l'altare in una affermazione e in una giustificazione di vita inoperosa e di superba indipendenza secondo le false massime del mondo.

Ma chi è desideroso di contentare Iddio, ottenendone innumerevoli e preziose grazie e consolazioni, si studierà, con quello zelo e quella esattezza che talvolta può venir deprezzata e disprezzata come esagerazione da confratelli sconsiderati o non riguardati dallo spirito mondano, di praticare anche le cosiddette regole di minor conto ed altre eventuali disposizioni dei Superiori, la cui osservanza è d'altronde così facile (che costa il portare abitualmente un abito di regola? che di meglio eseguibile d'una soluzione di casi, d'un esame di novensili, di riunioni periodiche frequenti del Consiglio di casa?) e insieme così delicatamente pia e così meritoria. Beato poi chi sa quasi prevenire comandi e disposizioni, studiando di assecondare gli indirizzi e di attuare con prontezza, reagendo all'amor proprio e frenando un eventuale spirito di contraddizione, a profitto spirituale proprio e ad edificazione dei confratelli, indicazioni e suggerimenti di chi è Superiore!

POVERTÀ "CAPUCCINESCA"

Per ogni Congregazione la ricchezza fu ed è sempre causa di rilassatezza e di decadenza; soprattutto per il nostro Istituto, che sorse e vive per i poveri — ai cui bisogni dobbiamo concedere la larghezza della carità scarseggiando con noi - e vive dell'obolo dei poveri ed ebbe dal Fondatore un precetto particolare di povertà chiamata un giorno da Lui "capuccinesca": ben distinta dall'ordine e dalla pulizia che don Luigi amava e da quella proprietà di vestiti e di locali ch'egli pure indicava richiesta per i nostri poveri dalle esigenze dell'igiene e dei tempi. La povertà ha perciò una importanza eccezionale; e su di essa occorre vigilare, evitando tanto l'accumulamento di risparmi e di beneficenze a scapito di un equo trattamento dei ricoverati e delle necessarie spese e sviluppi, quanto lo sperpero o solo il facile consumo dovuto a disordine o trascuratezza di amministrazione o ad eccessive spese personali, sconveniente alla condizione e alla professione religiosa e non giustificabile per l'eventuale buona situazione economica d'una Casa.

Ma ogni confratello poi tenga cara, per dovere di coscienza obbligatasi con voto e per profitto spirituale di chi deve realmente provare a mortificazione sua e ad imitazione di Nostro Signore e a somiglianza dei poveri le limitazioni e le strettezze del vivere, la virtù della povertà. Non solo osservi il voto obbedendo alle buone note prescrizioni e proibizioni canoniche, praticando i pure stabiliti resoconti, attenendosi alle necessarie dipendenze; ma, esaminandosene, coltivi lo spirito della povertà: col conservare in buone condizioni quanto alla Casa appartiene e dalla Casa ci è concesso e farne buon uso; con non concedersi larghezza dispendiosa di viaggi e trasporti non necessari o di acquisti eccessivi o di consumi voluttuari, tanto nociva anche alla unione fraterna ed alla vita comune e spesso notata e riprovata da persone ecclesiastiche e anche secolari (talora benefattori a prezzo di risparmi e privazioni speciali), anche se intende valersi di oblazioni personali o di frutti d'un proprio patrimonio; con evitare nelle cose di uso strettamente personale (ricordi, libri, vesti e biancheria individuale, il modesto mobilio, come qualsiasi genere di attrezzi, ecc.) sgradevoli differenze. Ne profitterà lo spirito di carità, di edificazione, di sacrificio, di pietà e ne verranno più larghe beneficenze e più consolanti benedizioni da Dio.

GENUINA E VIGILATA CASTITÀ

Gemma della vita religiosa, splendore dell'anima la castità. Con quali espressioni - riserbate ed elevate - di anima verginale, tuttavia piena di quella misericordia del Cuor Divino che si china anche sulle umane miserie distrutte dal lungo pianto della penitenza per cavarne riparazioni eroiche di bene, ne scriveva e ne parlava don Luigi, Padre nostro! Per il nostro più splendido decoro di sacerdoti e di religiosi, per le attrattive celestiali e la fecondità di una vita e di un ministero immacolato, per la custodia della virtù e della purezza delle anime affidateci a preservare o a redimere, domandiamo ogni giorno al Sacro Cuore di Gesù che si diletta tra i gigli, vivente nell'Eucaristia che germoglia i vergini, alla candida e tenera Madre della purezza e del bell'amore, ai Santi dell'innocenza e della penitenza il grande inestimabile dono, aggiungendo, per salvaguardarne il tesoro insidiato, alla preghiera pronta e costante la vigilanza indispensabile sulla mente, sul cuore, sui sensi e la mortificazione elementare della temperanza nel ristoro e nel riposo e, in varia misura, quella della penitenza; e ciascun confratello osservi con particolare diligenza e rigore, e i Superiori ne procurino l'osservanza con tutto il grave impegno della loro coscienza, le prescrizioni, i divieti, le norme, le cautele, contenute soprattutto nei capitoli 10, 14 e 15 delle Costituzioni, il cui oblio e la cui negligenza poté essere o può essere l'immane causa di assai deplorabili e lacrimevoli naufragi morali, disdoro e scandalo della propria anima e delle altrui innocenze.

MEZZI ESSENZIALI: PREGARE E PATIRE

Mezzo indispensabile a questo fine, espressiva manifestazione del nostro antagonismo con un mondo di piaceri sensuali e vani godimenti e forma di genuina imitazione di nostro Signore, che condizionò col patimento la fecondità soprannaturale delle opere, la cristiana e religiosa mortificazione: ben conosciuta e praticata un dì dalle nostre virtuose e sane popolazioni e che elogiava con rimpianto don Luigi parlando dei suoi luoghi e dei suoi tempi di gioventù. È questo un principio di vita morale e spirituale, per noi indiscutibile, anche a prescindere da quegli esempi e da quegli insegnamenti che il Nostro ci ha riassunto scrivendo con la sua efficace sobrietà: *"Misero l'uomo, se non è guidato dallo spirito di mortificazione! Più misero il religioso, che non sa progredire nella santificazione propria per mezzo dello spirito di penitenza!"* e che ci ha esaltato in quel suo programma ripetuto e decantato: *"pregare e patire!"*.

Vi sono nella vita dei Santi, soprattutto di alcuni per vocazione e ispirazione speciale più austeri, esempi di penitenze spaventose, che a noi è concesso soltanto ammirare, che tuttavia, non avendo la possibilità di praticarle, non ci è consentito mondanamente discutere o irridere mai.

Vi sono altre penitenze corporali, non eccezionali ma neppure comuni, che, tuttavia in qualche circostanza utili o suggeribili, è prudente non adottare senza il giudizio e il consenso, secondo i casi, del confessore o del superiore.

Vi sono d'altra parte svariatissime forme non strettamente obbligatorie di mortificazione dei sensi, che (sono, col nome grazioso di fioretti, un consueto sussidio di educazione alla virtù e un suggerimento della pietà cristiana per gli stessi adolescenti cristiani) ciascuno di noi sa e suole fare, avendo cura di conservarne la bellezza e il valore con la spontaneità e il segreto

riserbo; ma badiamo a sentirne l'utilità e il bisogno, a coltivarne il desiderio e la pratica, procurando quelle occasioni che spesso son già richieste dai riguardi della buona educazione, dalle esigenze di un corretto contegno di persone, di pietà e di religione, dal vantaggio dell'economia, dalle buone regole dell'igiene: tanto più guardandoci dal proclamare col mondo - sia pure per burla - la libertà di concedersi, quando non sia vietata dalle leggi di Dio, ogni soddisfazione della curiosità, dei sensi e di questo miserabile corpo.

Ma quando si ha lo spirito, indispensabilmente necessario, della mortificazione, allora si praticheranno con edificazione (quando non lo vieti un'effettiva ragione di salute) le penitenze stabilite dalla Chiesa per tutti i fedeli; si sarà fedeli a quello stretto digiuno nostro del venerdì, su cui don Luigi insistette fino dai primi abbozzi di regola e che è in ogni Casa e dovunque (salvo malattia o vera indisposizione del momento) praticabile, a parte la non definitiva concessione per chi e fin quando risulta necessaria d'un pasto di grasso nell'America; si attenderà, nelle molte maniere che si fanno e che si conciliano con una salute debole, a quella mortificazione della gola, che fu detta l'abbici della perfezione (vedi una espressiva indicazione nelle stesse Costituzioni al n. 150: vedi in don Luigi, alieno dall'interessarsi - fatta eccezione per i bisogni dei malati - e dal parlare dei piaceri della mensa, l'accenno ad "una misera arte culinaria", a lui ignota fin dalla gioventù; vedi nel Regolamento di lui la frase riserbata, con cui nel dì della prima professione permette che alla mensa comune si aggiunga un segno sensibile di comune letizia, aggiungendovi però un saluto atto a sollevare sensi, menti e cuori); si cercherà di attuare, in così evidente concordanza col carattere dei tempi e con i bisogni delle anime, in ogni nostro ufficio quella non dispensabile intensità spossante di lavoro spirituale e materiale, che si è indicata nelle Costituzioni come caratteristica penitenza dataci dal santo Fondatore; si ravviseranno e praticheranno nelle molteplici esigenze della condizione e del dovere proprio, comune ad ogni vita d'obbedienza e di comunità (gli acciacchi e le malattie e le diete mediche; il puntuale intervento alle prime orazioni e alla meditazione comune del mattino; la fatica di svariati incarichi di lavoro, di insegnamento, di ministero, di assistenza; l'accontentarsi senza particolari lamenti o richieste singolarità o dolorose differenze, non giustificate da malattia o salute meno felice, dei cibi comuni) delle salutari e provvide ragioni di mortificarsi. Ma poi in altre e altre mortificazioni, a volontà e secondo il bisogno e l'ispirazione, non si avrà difficoltà a esercitarsi.

La pratica della virtù soprattutto della carità, lo studio doveroso della perfezione ci darà poi frequentissime occasioni di mortificare, oltre ai corpi e ai sensi, lo spirito: l'amarezza dei rifiuti, delle umiliazioni, delle delusioni inevitabili in ogni vita; i vincoli della disciplina e di svariate dipendenze; il compatimento vicendevole dei difetti personali; l'unione degli animi e le effusioni delicate della carità fraterna nonostante le differenze di origine e di indole; la correzione paziente di un carattere difficile. Soprattutto il controllo laborioso della lingua, che così spesso (lo avverte lo Spirito Santo) si fa colpevole: parole dure e amareggianti, parole irate di contumelia e disprezzo, parole che vanamente contraddicono e contristano, parole di maldicenza e di divisione di animi, parole imprudenti di cui non si calcola talora a sufficienza l'impressione e il valore in chi le ascolta, parole plebee o meno pulite o irrispettose che in bocca di persone religiose e di educatori disdicono, parole inutili pronunciate senza una ragione o un riguardo nella casa di Dio o nel luogo o nel tempo degli esercizi pii o nel momento di una anche breve preghiera.

SEMPRE NELLO SPIRITO DEL FONDATORE

Ogni istituzione, perché sia assistita e prosperi, deve studiare e seguire e conservare e trasmettere lo spirito datole dal santo Fondatore. Don Luigi ci ha dato, in insegnamenti e documenti non abbondantissimi ma sufficienti e preziosi, contenuti - come s'è detto — nelle Costituzioni e nel bellissimo e interessantissimo Regolamento e sparsi nei suoi opuscoli e raccolti in parte nella biografia primitiva (dove utili estratti di massime da esporsi nelle case specie di formazione), il suo spirito, si può dire, caratteristico per ogni manifestazione virtuosa: particolarmente per le forme della carità e beneficenza nostra, per i criteri di economia, per la fiducia nella Provvidenza di Dio, per l'indole della pubblicità e della propaganda, per la pietà, per la disciplina e l'educazione giovanile, come s'è richiamato e si richiama qui e come si studia sempre di ricordare e additare nelle pagine del Charitas.

IMBEVERSI DEL SUO SPINTO: URGENZA VITALE

Sul sepolcro venerato e parlante del Padre indimenticabile, in questa ricorrenza giubilare d'una vita terrestre compiuta e d'una iniziata vita nuova di lassù, sento il dovere per me e per tutti i confratelli, primi i maggiori di età e di ufficio, di proclamare l'obbligo e l'importanza decisiva d'uno studio, d'una ricerca, d'una pratica e d'una diffusione indiscussa e generale di questo spirito di don Luigi. Esso deve rivelarsi e manifestarsi in ogni Casa sua, deve ispirare ogni nostra attività e ogni nostra parola, deve imprimersi nella mente e nel cuore di tutti i presenti e i futuri in concordia manifesta di sentimenti e in collaborazione volenterosa e necessaria di vita e di opere con il Superiore Generale; il quale è consapevole non solo del suo dovere d'ufficio di dar cure e fatiche agli interessi economici e morali, agli svariati affari, alla organizzazione e alla disciplina della Congregazione, ma del compito - ben più grave e gravoso — di assicurarne e aumentarne la vitalità con l'animare ogni Casa e ogni confratello dello spirito genuino della Istituzione.

Compito speciale e specifico delle Case di formazione (le due attuali e quelle che, a cominciare da esperimenti e piccoli inizi ancor raccomandati di studentati e aspirantati, dovranno affrettarsi affiancandole a Case esistenti di quassù e di America, a suo tempo separandole): specialmente nel Noviziato con le conferenze, i vari insegnamenti teorici e pratici (di catechismo, di pedagogia preventiva, di assistenza infermiera, praticabile quest'ultima con un futuro ricovero annesso o una sognata casa di riposo dei confratelli inabili), con la condotta religiosamente inappuntabile di tutti i Superiori, con una illuminata direzione di spirito, con la disciplina interna, con tutto il suo ordinamento, si deve fare che, in un intenso amore per l'Istituto e in un desiderio vivo di perfezione, si venga a conoscere l'anima del Fondatore e della sua Opera, ad apprenderne e vi-verne l'intero e vero spirito.

Ma in ogni Casa deve poi quest'impegno da tutti i confratelli assumersi, se si ama veramente la Congregazione e si vuoi essere benedetti dal Padre con un moltiplicarsi chiesto e auspicato di fondazioni (guardo alle prospettive ed alle speranze dell'America del Sud) e con un aumento desiderato e occorrente di buone vocazioni, delle quali raccomando ancora caldamente la ricerca (se ne scriva costantemente nei nostri periodici) e la presentazione: al proposito, più curati e assistiti siano nelle residenze loro assegnate gli aspiranti e i postulanti, e si curi con maggior diligenza e amore una volenterosa e puntuale trasmissione degli stabiliti contributi finanziari a parziale sgravio della grave spesa voluta dal mantenimento delle vocazioni. Lo stesso si curi nelle Case dove, più bisognosi di premure

affettuose, di assistenza morale, di carità, di direzione spirituale e di buon esempio, di una conversazione sempre oculatamente educativa ed edificante, di una non ancor compiuta formazione (che deve per loro proseguirsi dai confratelli a loro assegnati e in certo modo da tutti), risiedono buoni laici e chierici professi.

Ogni confratello cerchi di curare in sé e nei dipendenti l'integrità del pensare e del sentire cattolico: promovendo soprattutto nei giovani un'adeguata formazione con letture, conferenze, istruzioni; guardandosi da una familiarità incauta con libri dottrinalmente non sicuri o moralmente pericolosi, dalla lettura abituale anche segreta (quella in pubblico, dannosa anche per l'esempio, rimane vietata) di giornali non cattolici, dai quali, secondo gli ammonimenti autorevoli di Pastori della Chiesa, una evidente ragione psicologica e l'esperienza, deriva sempre, anche senz'accorgersi, un certo danno alla purezza del pensare e alla delicatezza del sentire "cum Ecclesia". Ogni confratello coltivi in sé e attorno a sé l'amore alla Chiesa, interessandosene con simpatia e desiderio delle prove, dei dolori, dei trionfi, delle vicende del mondo, e la devozione filiale, affettuosa e tenera verso il Papa, di cui si ha a parlare con rispetto e venerazione sempre, leggendone e facendone conoscere gli augusti documenti, di cui converrà — specialmente nelle Case di formazione — celebrare qualche annua festa di preghiere e di accademia.

PRATICA, PENSIERO, SPIRITO DI DON LUIGI.

PEDAGOGIA PREVENTIVA

Il sistema preventivo di educazione ha la sua ispirazione e la sua base nel Vangelo, la sua del resto facile spiegazione nella umana psicologia, la sua prova benefica nell'esperienza. Don Luigi nostro, per disposizione di animo proclive alla bontà, animato di carità, consapevole delle esigenze del cuore umano, per esperienza dei deplorabili risultati d'una educazione di rigore e di repressione, per scienza acquistata più tardi alla scuola di San Giovanni Bosco, lo volle, lo fece, ce lo diede come sistema suo.

Pur suggerendoci e raccomandandoci le speciali pubblicazioni di Don Bosco e dei suoi figli (pratico e diffuso da tempo 'Un aiuto all'educatore' del Maccono, che con lui più volte ho indicato, oltre ad altre opere), ci lasciò anch'egli, per quanto non abbondantissime né sviluppate, tuttavia sufficienti e richiamate da me spesse volte, delle massime e delle regole sapienti.

In ogni Casa un regime familiare e pio, a guisa della sacra Famiglia, di carità e affiatamento e accostevolezza tra Superiori e dipendenti, una ininterrotta vigilanza disciplinare in tutti i luoghi e in tutte le ore che intenda far evitare la colpa e non spiarla per punirla e che il Superiore di Casa, quale angelo custode, deve assicurare impegnandovi con la sua - quella principale - la responsabilità e l'opera di tutti i suoi collaboratori a prevenire, con cauto riserbo e oculata presenza, ogni disordine; una viva premura della formazione dei fanciulli nelle idee sane, nell'integrità dei costumi, nel sentire cristiano, nella scienza della fede, nella

discreta pietà delle belle funzioni sacre e dei santi Sacramenti ricevuti con spontanea frequenza; divieto assoluto di sottrarre del cibo necessario, di battiture, di sospendere totalmente il movimento, di castighi lunghi e penosi, ad evitare danno alla salute e allo sviluppo, avvilito, inasprirsi del carattere, per effetto di un'inconsulta passione o almeno di irriflessività deplorabile; la rinuncia a parole amare, disprezzanti, avviliti, all'uso dell'epiteto; una disciplina (che del resto può farsi valere con cento anche minime risorse perché tutto può aver l'effetto di un castigo) in certi casi e per certe nature inflessibile e severa, tuttavia sempre persuasiva (l'autorità si deve usare con una straordinaria economia) e medicinale, il che avviene quando l'inferiore sa e ha l'esperienza che lo si ama e si agisce non per avversione o per arbitrio, ma per migliorare e far del bene, sempre incoraggiando; l'uso preferito della caritatevole correzione individuale; una facile concessione di quanto è lecito, annuendo a suo tempo — a incitamento e premio — a soddisfazioni legittime (canto — suoni — passeggiate - proiezioni - conferenze e famigliari conversazioni) e promuovendo nelle ricreazioni la sana ginnastica del gioco movimentato; custodia del cuore da simpatie e antipatie.

Inconcepibile è che taluno si mostri con meraviglia all'oscuro di un sistema, che, anche solo perché voluto dal santo Fondatore, teoricamente e praticamente deve essere insegnato specialmente nelle Case di formazione, ma deve poi — anche - in ogni Casa essere dai Superiori inculcato e praticato; inammissibile che si dica esser una cosa la teoria e una cosa la pratica, quasi ché la buona teoria non debba essere trasformata in salutare pratica, proprio con quello studio doveroso e con quel laborioso esercizio di attenzione assidua agli educandi e di vigilanza su di sé, da cui c'è chi crede dispensarsi col pretesto della inutilità ma di fatto per aborrimiento della fatica necessaria.

PREGHIERA GUANELLIANA

Della preghiera, intensa, fervente, fatta e vissuta per bisogno dello spirito, e per necessità di aiuti e provvidenze celesti, don Luigi ha naturalmente dato l'esempio più bello (le preghiere dei suoi viaggi!) e l'insegnamento più insistente, presente nel suo programma: "pregare e patire". Si farebbe torto insistendovi qui. Come per dovere ogni santo cristiano e ogni sacerdote fervente ed ogni operoso e fruttuoso apostolo, don Luigi pregava molto, in certo qual modo sempre e dovunque, pregava bene. La pietà, sincera ed amabile, vita e gioia dello spirito, deve e può diffondersi da ogni parola e da ogni contegno nostro.

Don Luigi era la semplicità e la naturalezza stessa in ogni sua manifestazione virtuosa. Disegnava di sé un ritratto, quando scriveva: *"Il carattere ossia il distintivo morale dei Servi della Carità deve essere un indirizzo assai caritativo e molto popolare nel tratto, nei discorsi, nella condotta generale in casa e fuori" - "In tutto e fino al limite della colpa, un cuore, che vuole piacere e giovare al prossimo suo, conviene che si mostri cortese, spigliato, accondiscendente, ricco di quella libertà di spirito che è un vero dono del cielo" - "Bisogna castigare gli occhi senza apparire affettati; bisogna castigare l'orecchio senza essere ed apparire selvatici; bisogna soprattutto castigare il gusto, perché in questo è il principio della*

perfezione cristiana". E a questo proposito le sue Suore, come le figurava e desiderava, descriveva così fin dai principi della loro fondazione, dandone anche a noi utilmente una nota del suo spirito stesso: "Sono allegre, ma non scomposte; di facile parola, ma non ciarliere; composte, ma non affettate; modeste nel tratto, ma non stentate; nelle vesti pulite, ma non accurate. Sono abituate a passare con uguale tranquillità di spirito dall'azione all'orazione e a passare con indifferenza da opera ad opera e nei diversi esercizi di preghiera ad occuparsi variamente secondo gl'impulsi della grazia ed il merito dell'obbedienza".

Così, evidentemente, nella pietà, la quale, mentre — tutta conforme al suo carattere — era in lui lontanissima da ogni affettazione e ostentazione, appariva ed era edificante e commovente rivelazione del suo vivo fervore di spirito raccolto, del suo amore fiammante verso Dio, della sua fede, della sua attiva conversazione fidente col suo Signore. La nostra stessa pietà per questo, senza che il contegno esteriore abbia e possa modellarsi su d'un obbligatorio atteggiamento, deve, con carattere di semplicità e di modestia, essere il frutto e mostrare la nostra fede viva nella presenza augusta del Signore e nella sua bontà amorosa col conseguente raccoglimento di tutti noi. Cosicché nelle funzioni pubbliche si osservi con cura attenta quell'insieme così bello e suggestivo di cerimonie, di riti, di formule, di movimenti determinati dalla Santa Chiesa nella liturgia, che è l'augusto e devoto galateo delle povere creature verso il loro Signore; e nel pregare privato poi, o individuale o comune, si tratti anche d'una sola Ave Maria prima e dopo i pasti o gli altri uffici, si eviti quella dissipazione volontaria di occhi, quella non richiesta interruzione di parlare estraneo, quella leggerezza indecorosa e poco edificante di contegno scomposto e scorretto e perciò discorde dalla natura e dallo scopo del pregare, che noi stessi non potremmo far a meno di avvertire e correggere in dipendenti meno colpevoli di noi per la loro condizione e l'età.

La pietà deve tuttavia ricercare e ritrovare tutta la sua ispirazione e la sua efficacia nella santa Eucaristia, sole della terra, vita e presenza divina fra noi, a cui don Luigi con l'esempio e l'insegnamento espresso ci indirizzò e volle che ci formassimo, consigliandoci al riguardo le provvide istituzioni (quella per sacerdoti e quella per secolari) del beato Eymard. Cosicché il popolo cristiano e le anime (e prima e soprattutto Dio stesso) ci abbiano a distinguere e a stimare dalle Comunioni precoci e frequenti delle nostre Case, dalla santa Messa accurata nel rito (da doverosamente insegnarsi bene agli ordinandi) e soprattutto fervente col raccoglimento della preparazione remota e prossima e coll'esemplare raccolto e fruttuoso ringraziamento, dalle Messe piissimamente e avidamente ascoltate, dalle private e pubbliche adorazioni praticate per pietà d'animo o volute dal bisogno, dal nostro salmeggiare devoto, dalle visite quotidiane al Santissimo Sacramento, dai brevi frequenti saluti al santo Tabernacolo, dalla benedizione serale che ci prepara e ci accomiata in pace per il riposo della notte e per quello... dell'eternità.

Ogni Casa nostra, dunque, abbia ad essere una vera Casa (espressione di don Luigi) di Nazareth, una Casa di Dio, una Casa benedetta di ardore nel lavoro santo, di emulazione nel bene, di esercizio della virtù, di preghiera, di vicendevole compatimento e affratellamento, Casa di fede, di grazia e di carità.

IL SUPERIORE

A capo, quasi padre, un superiore, umile e devoto, vigile e assiduo e sempre presente nell'ufficio suo: custode dello spirito, osservante - primo nell'esempio - delle regole che farà amabilmente ma diligentemente osservare, incoraggiante animatore di ogni buona energia e iniziativa. In iscritto e oralmente tenga con frequenza informato delle difficoltà, dei bisogni, delle vicende, della vita della Casa il Superiore Generale, la cui attività e influenza non può limitarsi ai gravi e rari interventi di autorità, ma ha da estendersi ad ogni buona attuazione di miglioramenti e sviluppi, ad ogni promosso miglioramento disciplinare e spirituale.

Raduni spesso (almeno tutti i mesi per il bilancio finanziario) i suoi Consiglieri e li consulti e li informi sui vari interessi della Casa, i bisogni, gl'inconvenienti, gli abusi. S'affiati spesso con tutti i confratelli per animarli, correggerli, informarsene, tenendo rigorosamente lontana ogni maldicenza, ogni commento malevolo di disposizioni superiori, ogni pettegola ricerca e divulgazione di segreti veri o immaginari; favorisca e coltivi l'amore della Casa, l'interesse benevolo per lo sviluppo dell'Istituto, la conoscenza di notizie utili (feste, divertimenti, malattie di confratelli, ecc.) delle varie Case. Vigili, assicurandosi una coscienziosa cooperazione comune, sulla moralità e l'onestà del vivere cristiano, combattendo con energia la bestemmia, il parlar disonesto, le malvagie letture, lo scandalo, rovina delle anime e maledizione d'una Casa.

Per la pietà, l'educazione e l'istruzione religiosa, curi il catechismo generale e quello delle singole classi di persone (fanciulli, vecchi, religiosi) con i sussidi della moderna didattica; reintroduca o mantenga, in aggiunta alla consueta - ben chiara e adatta - predicazione di chiesa, i quotidiani discorsini almeno serali a fanciulli piccoli e grandi, attingendone o facendone attingere materia dai rilievi della pratica giornaliera, dai racconti missionari e agiografia, da pubblicazioni di cultura cattolica di attualità; disponga l'accesso facile ai Sacramenti della Confessione e della santa Comunione; tenga in efficienza le varie associazioni o unioni religiose stabilite come l'Apostolato della Preghiera, la S. Crociata, i Luigini, ecc.; si occupi tra i grandi delle possibilità d'un po' d'azione cattolica.

INIZIATIVE PER PROMUOVERE LO STUDIO

Utile l'uso delle biblioteche: facili e del resto predisposte le bibliotechine scolastiche con libri educativi, agiografici, missionari; tra i vecchi, ove amino leggere, si veda di eliminare libri e giornali cattivi, introducendone dei buoni: ai fanciulli artigiani, per un utile alternarsi coi giochi preferibilmente di movimento, si provvedano libri vari, moralmente sicuri per la loro età e condizione, aggiungendovi libri educativi di avventure missionarie e di cultura formativa cattolica.

Possibile in ogni Casa (e assai vantaggiosa per la cultura dei confratelli e l'economia degli acquisti e dei trasporti librari) una biblioteca di cultura ecclesiastica e varia, (esclusi i libri per divieto espresso o per diritto naturale proibiti), più o meno abbondante e man mano ampliabile con opere ricevute in dono o man mano acquistate ad uso di consultazione, studio, lettura, a distribuirsi da un confratello prudente (specie nel Noviziato), per sacerdoti,

laici e chierici professi (specie nelle vacanze), purché (e a tali condizioni dichiarai già applicabile la sanzione del precetto d'obbedienza) se ne custodisca fedelmente a chiave da un solo incaricato sicuro il locale o gli armadi, non se ne lasci asportare dalla Casa nessun libro, se ne notino i prestiti esigendone la restituzione in un tempo ragionevole, secondo che si tratti di consultazione o di lettura, sempre prima della partenza del confratello e a fine d'ogni anno quando l'opera si è data per il disimpegno d'un ufficio duraturo di predicazione o di insegnamento. Ogni Casa abbia, inoltre, a disposizione dei confratelli, qualche rivista di cultura cattolica, qualche quotidiano pure cattolico, qualche rivista di studi ecclesiastici e di atti pontifici, utile quest'ultima, con la Rivista Diocesana e altri libri consultabili, per un ministero illuminato e per la soluzione periodica dei casi, che don Luigi, oltre ad ogni disposizione di regola, tanto raccomandava.

Ai buoni Fratelli laici si dia buon pasto di affettuose prestazioni, di catechismi e di conferenze prescritte, di letture spirituali su vite adatte di Santi e opere facili di ascetica (leggano pure spesso gli opuscoli di don Luigi, primo il Fondamento, e si procuri loro il Compendio di catechismo del Perardi), di pii esercizi comuni, di carità fraterna.

Dei chierici professi si vigili l'integrità della condotta, si stimoli la diligenza dello studio e dell'assistenza, si educino con carità le attitudini (nell'ultimo anno prove di predicazione e di assistenza spirituale agl'infermi), si promuovano gli esercizi comuni, ci si garantisca l'attuazione dei programmi scolastici di studio (obbligatori in coscienza quelli dei corsi teologici), si continui, attendendovi più direttamente il prefetto degli studenti, la formazione spirituale e la preparazione al sacerdozio e ai vari uffici anche umili e materiali della loro vita di domani.

Si veda come e dove si può studiare un reclutamento ed una organizzazione di ex-allievi, che ha - specie per noi - le sue difficoltà e deve perciò attenersi a certe norme, ma pur è possibile ed è doverosa e venne pur prospettata da don Luigi (tutto un edificio completo di spirito e di organizzazione egli concepì, lasciandone a noi il graduale volonteroso compimento).

Si tengano o si ripongano in vigore - per il mantenimento economico della Casa, per i futuri sviluppi e per un contatto provvido e riconoscente con il buon pubblico degli amici che, se interessato, sa dare, - tutte le svariate forme di propaganda nostra: la modesta stampa periodica di casa, le discrete e affettuose circolari d'occasione, il 'quod superest' o raccolta d'avanzi, i bossoli in cui si depongono i risparmi e le piccole economie delle aziende e delle famiglie, il pane di sant'Antonio, l'almanacco annuale, gl'invii in dono di oggetti e libri pii, la rete degli oblatori ordinari, il ricorso individuale a distinte persone di sperata carità, un comitato di attivi cooperatori, specie nei grandi centri e soprattutto se si vuole por mano a costruzioni ed opere nuove: quanto avveduto don Luigi nell'adunarsi, con le belle risorse della sua mente e del suo cuore, e mantenersi e moltiplicarsi schiere di sostenitori e amici, ch'egli con la riconoscenza e l'affettuosità più squisita avvinceva a sé ed entusiasmava al bene, beneficcandone il loro stesso spirito ad... esempio di tutti i Santi.

Il superiore locale, regola viva ed esempio di virtù e provvidenza di ogni bene nella sua Casa, da cui solo per vero bisogno si allontanerà, rilegga spesso, per vivo richiamo dei suoi doveri, le Costituzioni (insisto nuovamente sui capitoli 10 e 15 della I parte, e di quello si rilegga bene tutto il n. 103 col suo paragrafo C); e presieda poi immancabilmente, con l'intervento di tutti, agli esercizi pii di comunità (vedi nella II parte tutto il capitolo 13).

PARTICOLARI MOMENTI DELLO SPIRITO

Di questi segnalo qui: la meditazione puntuale e regolare mattutina in comune, su cui non è possibile dimenticare l'impressionante insistenza e frequenza degli ammonimenti di don Luigi; un po' almeno di lettura spirituale a mensa (preferendo edificanti agiografie) oltre a quella da compiersi ogni dì, con impegno e pietà, regolarmente sul classico Rodriguez (senza escludere talora qualche buon libro ascetico d'occasione); la piccola visita del dopopranzo, tanto cara a don Luigi, senza restringere il bisogno e la brama di praticare *"il nostro Paradiso in terra"*; il ritiro mensile che, dove si è necessitati a limitarne la durata a causa di nostre imprescindibili incombenze, si inizierà sin dal mattino con una buona meditazione, un fervore speciale di santa Messa e di preghiere e un mantenuto raccoglimento con la lettura pia prolungata a tavola; poco prima o subito dopo mezzogiorno si potrebbe inaugurare con visita, lettura spirituale speciale, privato esame particolare per tutto il mese (ne pubblicai saggi nel n. 67 del Charitas); si chiuderà, dopo possibilmente la santa Confessione, con una meditazione serale e la raccomandazione dell'anima.

Chiudo, cari confratelli, le povere parole e i desiderosi richiami qui suggeritimi dall'imminente venticinquennio del transito di un Padre, che pure è vivo e vuol vivere tra noi, col cantico di umiltà santa e di fede nella Provvidenza, che scriveva in previsione d'una morte non lontana perché ci restasse come porzione di testamento suo:

"...Egli (scriveva di sé) chiuderà gli occhi dando addio alla terra, alla quale non ha mai dato il cuore, e salutando i suoi che confida continueranno assai meglio di lui le Opere da lui fondate. Queste Opere sono, come lui stesso, del Signore. Chi ha fede crede fermamente che Colui, che ha suscitato persone ed Opere, saprà continuarle anche senza di lui, atomo sperduto nello spazio. Questo povero atomo ogni sera raccomanda a Dio sé e le sue Opere tanto care al suo cuore, poi si abbandona a placidissimo sonno".

Lo ricordo quando, vicino a lasciarci, ripeteva, nella gioiosa attesa di un premio e pur nella dolce mestizia d'una partenza: *"Adesso vado, adesso vado"*; ma soggiungeva: *"In te, Domine, speravi: non confundar in aeternum"* - *"Paradiso, Paradiso!"* - *"Preghiamo e speriamo"* - *"La Provvidenza non abbandonerà mai mai!"*.

Sul sepolcro dove riposano le ossa di Lui, sotto lo sguardo sorridente del Padre, deponiamo, o confratelli, il nostro santo proposito e, pregando e soffrendo, continuiamo il nostro buon cammino, con volontà, con fiducia, per ricongiungerci un giorno lassù!

Sia lodato Gesù Cristo!